

SÈRIE 3**Comprensió escrita**

Come si scrive un saggio?

Parte 1: Comprensione del testo

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.
[Totale: 4 punti. 0,5 punti per ogni risposta esatta. -0,16 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere, invece, non comporta alcuna diminuzione.]

1. La frase «Suppongo che chi ha intenzione di scrivere un saggio si interroghi preliminarmente...»
 - a) in realtà significa che i saggisti non si interrogano mai sui propri motivi.
 - b) fa capire che l'autore del testo non ha mai scritto un saggio.
 - c) dice che difficilmente si scrive un saggio senza decidere prima perché.**
 - d) non è altro che una formula retorica con cui iniziare il testo.

2. Quale delle seguenti affermazioni è la più esatta? All'autore piace molto
 - a) scrivere saggi.
 - b) scrivere saggi e leggere.
 - c) scrivere e leggere saggi.**
 - d) leggere i saggi altrui.

3. Dire che scrivere saggi è indissolubile dal leggere saggi equivale a dire che
 - a) leggere saggi porta necessariamente a scrivere saggi.
 - b) se ami leggere, allora ami leggere saggi.
 - c) è leggendo saggi come si impara a scriverli.**
 - d) il saggista rilegge tante volte quello che scrive.

4. Per l'autore del testo, scrivere un saggio è
 - a) un'esperienza irripetibile.**
 - b) una tortura.
 - c) un intrattenimento.
 - d) un mistero.

5. Per l'autore, la scrittura è «divertente» perché è
 - a) magica.
 - b) sorprendente.
 - c) originale.
 - d) creativa.**

6. La scrittura è
 - a) il prezzo che paga il pensiero per essere comunicato.
 - b) il pensiero stesso.**
 - c) una specie di perversione.
 - d) contraddittoria.

7. Di solito, al saggista non è consentito di
- scrivere in modo spontaneo, naturale.
 - parlare di sé stesso.
 - descrivere il proprio processo di scrittura.**
 - dimostrare entusiasmo per ciò che scrive.
8. Espressivamente, potremmo dire che, nel processo di scrittura,
- il saggio dimagrisce (perde non poca sostanza).
 - come l'energia, ciò che non si usa si conserva trasformato.**
 - magari si finisce, come negli scacchi, nel riquadro sbagliato.
 - il saggista si vede circondato d'immondizie.

Comprensió Auditiva

Massimo Tagliata: la mia storia

Qualcosa la ricordo ancora. La natura, gli alberi, i cieli e i prati. Ricordo il mio giocattolo preferito, una fisarmonica rossa. Il resto è perso in una dissolvenza fluorescente. Non ricordo più il volto dei miei genitori, né quello di mio fratello, che è più grande di me, perché da bambino non sei fisionomista. Ma non mi importa. A volte la vista nasconde il meglio di una persona, l'ho capito soprattutto con le tre donne che, una dopo l'altra, sono state le più importanti della mia vita. Di loro mi ha affascinato l'emozione che la voce riusciva a trasmettermi. Le ho conosciute attraverso le parole e quello che facevano, e piano piano mi sono innamorato. Due di loro le ho sposate, una è ancora mia moglie e voglio che lo resti per sempre, se lei me lo concederà. Mi chiamo Massimo Tagliata, sono un musicista e ho perso la vista nel 1979, a sei anni e mezzo.

Alla nascita tutto era OK. Solo un piccolo problema che sembrava risolvibile. Ma è stato operato così male da aver combinato l'irreparabile. Io, però, l'ho presa subito con filosofia, perché a quell'età avevo già capito che mi bastavano i due sensi che oggi faccio lavorare di più: l'udito e il tatto, quelli che mi avrebbero permesso di ottenere un sacco di soddisfazioni. Già prima che perdessi la vista i miei genitori si erano accorti di quanto fossi irresistibilmente attratto dalla musica, apposta mi avevano regalato quello strumento giocattolo. Dopo la convalescenza mi sono dato giusto il tempo di adattarmi alla nuova condizione, poi mi sono buttato tutto alle spalle per dedicarmi a quello che per me contava davvero: imparare a suonare la mia prima, autentica fisarmonica.

Non per vantarmi, anzi, sì, ma a tredici anni avevo già superato l'esame di compositore e la mia straordinaria avventura stava iniziando. A scuola studiavo poco, ma avevo lo stesso voti alti grazie a una buona memoria. Con gli amici non mi facevo mancare nulla, combinavo tutto quello che potevano permettersi loro. Andavo pure in bicicletta, anche a costo di tornare a casa pieno di bozzi e lividi. Ma quello che contava di più era sempre e solo la musica. Infatti, ero ancora alle medie quando è arrivato il primo ingaggio. A quel tempo, siamo nel 1986, se i genitori erano d'accordo, facevi quello che ti pareva, e i miei non avevano nessuna intenzione di mettermi i bastoni tra le ruote. Quando ho detto loro che sarei andato in tournée con un gruppo di liscio, non hanno battuto ciglio, o almeno non hanno lasciato trapelare alcuna preoccupazione. Non li ringrazierò mai abbastanza per questo, perché allontanarsi da casa a quell'età, per vivere a contatto con altri appassionati di ciò che ami tu, ti fa crescere in fretta e nel modo giusto. Non me ne voglia il resto del mondo, ma i musicisti hanno anche un approccio diverso con l'handicap. C'è una percezione diversa del diverso. Per il resto del gruppo ero come uno loro, nessun trattamento di favore, anche perché non ne avevo bisogno, ero autosufficiente. Magari, per quelle poche cose in cui un po' di aiuto mi faceva comodo, ognuno dava il suo contributo nel modo in cui la sua personale esperienza glielo suggeriva.

Intanto, studiavo molto. Passavo da una banda di liscio all'altra, sempre più famose; e strada facendo incontravo maestri che mi regalavano un po' della loro esperienza. A 16 anni ho incontrato Marco Fabbri, che ne ha dieci più di me e mi ha preso sotto l'ala insegnandomi con passione tutto quello che sapeva. Passavamo lunghe ore a provare e riprovare alla fisarmonica, ma non mi pesava, non mi stancavo mai perché era la cosa che continuavo ad amare di più al mondo. A 17 anni guadagnavo non dico più dei miei amici, che magari erano impegnati col liceo e non lavoravano affatto, ma molto più dei loro genitori. Per fortuna, perché quell'anno è accaduto qualcosa di incredibile e impreveduto che, nella disavventura, mi ha reso ancora più orgoglioso di me.

Ho salvato la mia famiglia da un grave problema economico. Mio padre è andato incontro a un crack finanziario pesantissimo e quando c'è stato bisogno di denaro, tanto denaro, io ce l'avevo. Ironia della sorte; il membro della famiglia che sulla carta doveva essere il più sfortunato, quello da appoggiare e proteggere, ancora così giovane, era

invece pronto a trainare tutti fuori dai guai. Sono fiero di averlo fatto, lo rifarei anche domani perché devo molto alla mia famiglia che, lasciandomi libero di affrontare la vita, mi ha fatto il regalo più grande che poteva offrirmi. Io credo molto nella famiglia, è il rifugio in cui sai sempre di venire accolto con amore e dove puoi essere te stesso. Spero infatti di avere dei figli, prima o poi, per costruirne una anch'io con mia moglie. Intanto, continuo a voler bene a quella mia di provenienza, e se vuoi bene a qualcuno fai di tutto per aiutarlo.

Testo adattato dal servizio di Deborah ATTANASIO. «La storia». Marie Claire (dicembre 2013), pp. 228-229.

Nel documento che state per ascoltare ci sono alcune parole che forse non conoscete. Imparatele prima di ascoltare la registrazione:

fisarmonica: acordió / acordeón

fisionomista: Persona che riconosce facilmente le fisionomie.

di liscio: Di musica da ballo.

non me ne voglia: Non se la prenda male.

handicap: Incapacità, minorazione.

E adesso...

1. Avete tre minuti di tempo per leggere i seguenti enunciati.
2. Ascoltate per la prima volta la registrazione audio e completate gli enunciati con UNA sola delle quattro risposte proposte, segnandola con una croce [X].
3. Avete due minuti per rileggere le vostre risposte. Poi ascoltate la registrazione per la seconda e ultima volta.

DOMANDE

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 2 punti. 0,25 punti per ogni risposta esatta. -0,08 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

1. Quando siamo bambini
 - a) **Non ricordiamo tanto bene l'aspetto delle persone.**
 - b) siamo molto attenti all'aspetto della gente.
 - c) notiamo subito le differenze e le somiglianze tra le persone.
 - d) siamo terrorizzati dalla possibilità di diventare ciechi.
2. Massimo Tagliata
 - a) si è sposato tre volte e ha divorziato due.
 - b) **si è sposato due volte e ha divorziato una.**
 - c) si è sposato tre volte e ha divorziato una.
 - d) sta aspettando il divorzio dalla seconda moglie.
3. Massimo Tagliata ha perso la vista
 - a) per un aggravamento della sua malattia.
 - b) perché aveva una malattia irreparabile.
 - c) **per colpa di un chirurgo maldestro.**
 - d) per un piccolo problema di nascita.
4. Il piccolo Massimo
 - a) era quasi contento della cecità.
 - b) **accettò la sua nuova condizione con serenità.**
 - c) da sempre non usava quasi il senso della vista.
 - d) dovette rassegnarsi a fare a meno della vista.

5. La passione di Massimo per la musica
- a) si sveglia quando egli diventa cieco.
 - b) inizia con la prima fisarmonica autentica.
 - c) è ostacolata dalla cecità.
 - d) è anteriore alla perdita della vista.**
6. I genitori regalano a Massimo la fisarmonica giocattolo
- a) per caso.
 - b) perché potesse sviluppare il tatto e l'udito.
 - c) per consolarlo della cecità.
 - d) perché avevano capito la sua passione per la musica.**
7. Nel 1986 è arrivato il primo ingaggio, cioè il primo
- a) dilemma.
 - b) ostacolo nella carriera di Massimo.
 - c) arruolamento in una banda musicale.**
 - d) atto di ribellione del giovane Massimo.
8. Massimo Tagliata è in debito con la sua famiglia per
- a) la libertà di cui ha goduto.**
 - b) il supporto economico.
 - c) averlo protetto.
 - d) averlo spinto a studiare musica.

SÈRIE 4

Comprensió escrita

DROP OUT E OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO

Parte 1: Comprensione del testo

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 4 punti. 0,5 punti per ogni risposta esatta. -0,16 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere, invece, non comporta alcuna diminuzione.]

1. «Un sorriso, anche se istantaneo», cioè
 - a) automatico.
 - b) momentaneo.**
 - c) immediato.
 - d) meccanico.

2. Partendo dal testo, quale dei seguenti termini esplicherebbe «campionamento»?
 - a) Competizione.
 - b) Rilevazione.
 - c) Statistica.
 - d) Selezione.**

3. Partendo dal testo, quale sarebbe la definizione di «rilevazione»?
 - a) La raccolta di dati.**
 - b) L'analisi dei dati.
 - c) Fare prove e test.
 - d) Sostituire un elemento a un altro.

4. Completate la frase: «Per agire è necessario comprendere,
 - a) e invece i criteri della ricerca Pisa non si capiscono».
 - b) mentre i dati raccolti in Italia sono ambigui».
 - c) quindi la prima cosa è stabilire gli obiettivi di apprendimento».**
 - d) ma ministro e educatori non vanno d'accordo».

5. Nel sistema educativo italiano
 - a) l'abbandono è relativamente basso.
 - b) molti abbandonano ma molti anche si diplomano.
 - c) ci sono molti neet e pochi drop out.
 - d) le cifre di abbandono e di diplomi superiori sono preoccupanti.**

6. Qual è la differenza tra drop out e neet?
 - a) Un neet è un drop out di lunga durata.**
 - b) "Drop out" corrisponde al sistema educativo inglese.
 - c) Ai drop out non viene offerta una seconda opportunità.
 - d) Il neet continua a formarsi.

7. Come dobbiamo intendere nel testo «discriminazione positiva»?
 - a) Godono di una considerazione sociale più favorevole.
 - b) Hanno più opportunità di lavoro.
 - c) Possono per lo meno ricevere una qualche formazione.**
 - d) Si tratta di un'ironia.

8. Come dobbiamo intendere il termine «descolarizzare» nel testo?
- a) **Rendere il meno simile possibile alla scuola.**
 - b) Allontanare dal sistema educativo.
 - c) Ri-scolarizzare.
 - d) Creare percorsi scolastici alternativi.

Comprensió Auditiva

SE NON È ATTIVA, CHE ARTE È?

Colloquio di Alessandra Mamì con il Presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta

Siamo nel bellissimo studio di Paolo Baratta, presidente della Biennale più visitata della sua storia. Il presidente Baratta non può che essere contento. Ha preso in mano una Biennale sull'orlo del collasso e in due mandati l'ha riportata alle passate glorie, che son ancor più glorie in epoca globale ora che la Biennale allarga la sua fama dal mondo occidentale ai quattro angoli del pianeta. Ma la sorpresa è soprattutto che ciò accada in quest'angolo qui, dove abitiamo noi italiani, cittadini amareggiati per tante ragioni; e invece la Biennale chiude l'anno col sorriso, i conti a posto e un futuro di grandi speranze.

Oltre 400 mila visitatori. Un pellegrinaggio di giovani. La biennale degli zainetti come lei l'ha definita... Presidente Baratta a chi va il merito di tanto successo? Alla popolarità dell'arte contemporanea? A Venezia? Alla mostre? O a lei?

«Al fatto che siamo sulla strada giusta. Fino a qualche anno fa l'arte contemporanea era degenerata, poi rifiutata, poi ignorata, infine frequentata. Ora c'è consuetudine. Molti pensano che non sia merito dell'arte, ma delle macchine del successo e del denaro intorno all'arte. Eppure la biennale di quest'anno è stata completamente spiazzante. Proponeva solo domande profonde sul piano estetico e politico. Abbiamo messo i bastoni fra le ruote a un meccanismo conformista e questo ha funzionato».

Ma ha funzionato anche Venezia che è scenario unico al mondo...

«Venezia è importante, è una città del dialogo mondiale dove ognuno si sente cosmopolita. Ma è solo un punto di partenza. È un luogo di un turismo escursionista che non è il nostro pubblico. Quel che fa la fortuna della Biennale, e che ogni istituzione culturale deve avere chiaro in testa, è l'aver saputo curare e conquistare la fiducia degli altri. Ha dimostrato di essere un'istituzione libera, governata da persone non compiacenti, con un processo limpido che ha continuità nel tempo.»

A chi si riferisce? Al Macro di Roma, al Museo Rivoli di Torino, al Pecci di Prato... c'è ampia scelta.

«Senza andar lontano anche alla Biennale di ieri con 20 membri del consiglio che litigavano fra loro, anni senza festival, mostre che cambiavano date. Non poteva funzionare così. Come non poteva e non può funzionare fare affidamento sui contributi pubblici sempre crescenti. Se si voleva ritrovare prestigio e collocazione internazionale era necessario mettere in piedi un sistema per attirare risorse»

Non facile, di questi tempi. Ha qualche buona idea?

«Per prima cosa bisogna costruire pubblico. Fidelizzarlo. Perché avere un pubblico significa svolgere la propria funzione ed è un obiettivo che precede l'aver un fatturato. Ma conquistare un pubblico non significa fare pagliacciate consumistiche o trasformare il museo in una Disneyland. La materia che noi trattiamo è complessa e dobbiamo spiegarlo al mondo. Non siamo qui per spacciare semplicità. In troppi musei italiani c'è l'idea che per aver pubblico basta banalizzarsi, e invece, lo ripeto, è un grave errore. La Biennale più complessa ed enigmatica della sua storia è anche quella che ha visto il maggior successo di pubblico. Perché arrivare fin qui è fare un pellegrinaggio in un luogo dove si ha la certezza di vivere un'esperienza. Fiducia è la parola chiave. Perché non puoi deludere il pubblico soprattutto quando lo stai cercando. Sono convinto che molta parte delle crisi attuali sia dovuta al fatto che il tasso di fiducia reciproca è calato

disperatamente. I risparmiatori non hanno fiducia nelle banche, io non ho fiducia nel mio venditore...».

Lei parla più come un filosofo che come un manager culturale.

«Manager culturale è una definizione che mi ha sempre lasciato perplesso. Comunque, ora sto parlando da puro economista, il che non significa occuparsi degli andamenti delle Borse. Adam Smith prima di scrivere La ricchezza delle nazioni scrisse un trattato sui sentimenti morali per capire non tanto quale fosse la mano invisibile che muove le economie, ma quella della coesione sociale. La quale non si fonda sullo scambio dei prezzi ma sulla simpatia e approvazione dell'altro per essere riconosciuto membro della società»

Non sembra però che lo Stato si stia impegnando a difendere le istituzioni culturali.

«Non possiamo pretendere in mezzo a un crisi tanto grave di dipendere esclusivamente dallo Stato. Io sono diventato presidente a seguito di una riforma che ha permesso a una Biennale di fatto fallita di restare ente pubblico ma con possibilità di operare autonomamente grazie a contratti di tipo privatistico e quindi sganciati dall'ortopedia del sistema pubblico».

Tradotto in pratica?

«Posso, per esempio, dare gratifiche ai miei quando fanno miracoli, assumermi rischi imprenditoriali, decidere di pagare una percentuale a un'agenzia che mi aiuta a trovare sponsor, costruire insomma una gestione compiuta. Io non sono a capo di un'agenzia di mostre ma di una istituzione dotata delle energie necessarie per promuovere e gestire un programma. Quindi devo avere un visione, una prospettiva nel tempo. Per fortuna il legislatore italiano ha costruito questo tipo di soggetti che pur essendo pubblici possono svolgere funzioni di impresa. Insomma acquisto la mia indipendenza a patto che poi, alla fine dell'anno, non corra da papà a chiedere i soldi».

Testo adattato da «Se non è attiva che arte è?». L'Espresso on-line
<<http://espresso.repubblica.it>> (3 gennaio 2014)

DOMANDE

Per ciascuna delle domande seguenti, scegliete la risposta giusta. Attenzione: soltanto UNA risposta è corretta.

[Totale: 2 punti. 0,25 punti per ogni risposta esatta. -0,08 punti per ogni risposta sbagliata. Non rispondere non comporta, invece, alcuna diminuzione.]

1. Paolo Baratta
 - a) non è contento.
 - b) non può che essere contento.**
 - c) non può più essere contento.
 - d) non è tanto contento.

2. Paolo Baratta ha preso in mano una Biennale sull'orlo del collasso e _____ l'ha riportata alle passate glorie.
 - a) in due mandati**
 - b) in due anni
 - c) con due manate
 - d) con due mandati

3. La Biennale ha successo da quando
 - a) ha attirato l'interesse del mercato dell'arte.
 - b) l'arte contemporanea si è rigenerata.
 - c) il pubblico si è abituato all'arte contemporanea.**
 - d) ha fatto proposte sorprendenti.

4. La biennale di quest'anno
 - a) si è politicizzata.
 - b) è stata noiosa.
 - c) ha causato lo stupore dei visitatori.
 - d) ha puntato sulla riflessione.**

5. Venezia:
 - a) è importante ma non condizionante per la Biennale.**
 - b) attira un pubblico pregiudiziale per la Biennale.
 - c) senza Venezia, la Biennale non avrebbe senso.
 - d) è uno scenario ideale per l'arte contemporanea.

6. Qual è stato, in passato, il maggiore ostacolo al funzionamento della Biennale?
 - a) La mancanza di contributi pubblici.
 - b) Un consiglio con troppi membri.
 - c) L'incapacità del consiglio a prendere decisioni unanimi.**
 - d) Gli artisti, che variavano le date delle mostre.

7. Il pubblico bisogna
 - a) compiacerlo.
 - b) meritarselo.**
 - c) deluderlo.
 - d) intrattenerlo.

8. Adesso, la biennale è
- a) **un ente pubblico.**
 - b) un organismo pubblico fallito.
 - c) una istituzione culturale privata.
 - d) una istituzione dipendente dallo Stato, per via della crisi.